

Dal 2014 a oggi (aprile 2024) 35.026 persone sono morte nel tentativo di raggiungere l'Unione Europea. Questo libro è dedicato ai caduti della bozza, a tutti coloro che esercitano il diritto alla libertà di movimento e lottano per l'abolizionismo delle frontiere.

[Fonte: <https://missingmigrants.iom.int>]

Luca Giliberti, Luca Queirolo Palmas

Boza!
Diari dalla frontiera

postfazione di Vincenza Pellegrino
illustrazioni di Stefano Greco



elèuthera

Funded by the European Union (ERC, SOLROUTES, 101053836).
Views and opinions expressed are however those of the author(s)
only and do not necessarily reflect those of the European Union or
European Research Council. Neither the European Union nor the
granting authority can be held responsible for them.

www.solroutes.eu – X: [@solroutes.eu](https://twitter.com/solroutes.eu) – IG: [@routesjournal](https://www.instagram.com/routesjournal)



© 2024 elèuthera editrice
© illustrazioni Stefano Greco

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

www.eleuthera.it
eleuthera@eleuthera.it

Indice

INTRODUZIONE	7
Scrivere la frontiera	
CAPITOLO PRIMO	31
Sulla rotta alpina	
Val di Susa, ottobre 2020	
CAPITOLO SECONDO	47
L'isola e il confine	
Lampedusa, dicembre 2020	
CAPITOLO TERZO	65
Dall'altro lato della frontiera interna	
Briançon, ottobre 2021 – marzo 2023	
CAPITOLO QUARTO	87
Passaggi atlantici	
Gran Canaria, maggio 2022	

CAPITOLO QUINTO	109
Navigazione anfibia	
Isole Pelagie, ottobre 2022	
CAPITOLO SESTO	129
La nostra Festa della Repubblica	
Borgo Mezzanone, giugno 2023	
CAPITOLO SETTIMO	145
Tra i respinti della boza e gli harraga in Marocco	
Casablanca, giugno 2023	
CAPITOLO OTTAVO	159
Conversazioni tunisine	
Attorno a Sfax, primavera-autunno 2023	
POSTFAZIONE	180
Un modo di intendere l'etnografia multisituata	
di <i>Vincenza Pellegrino</i>	

Scrivere la frontiera

1. *Fare etnografia al confine*

Boza è un termine che punteggia in modo ricorrente le rotte e il linguaggio di chi è in viaggio. Proviene dall'area geografica delle ex colonie francesi¹, anche se ormai è diffusa lungo tutto il Maghreb, e porta dentro di sé diversi significati; nel quadro di una metafora bellica, l'espressione allude all'idea di vittoria/riuscita – il *bruciare/bucare* la frontiera e arrivare dall'altro lato – ma anche al tentativo ripetuto, e spesso fallimentare, di passare, di andare oltre; tutto sommato, significati simili a quanto viene chiamato *game* sui Balcani o *rizqui* nelle enclave di Ceuta e Melilla. Il suono, a volte il suo grido, lascia emergere da un lato un sapore di celebrazione, dall'altro un invito performativo, un'esortazione ad agire che è anche il riconoscimento della caparbia e dell'insistenza, come *habitus* necessario per chi

viaggia senza i giusti documenti. Dal termine deriva anche un sostantivo che agglutina coloro che si iscrivono in quella pratica, e in un certo *ethos*: i *bozayeurs*.

Il presente volume restituisce tre anni di ricerca etnografica, ancora in corso², in cui l'espressione *boza* ci ha spesso accompagnato e ispirato; dall'ottobre 2020 al novembre 2023, alle frontiere interne ed esterne dell'Europa, abbiamo assistito – così come documentato anche altrove [Anderlini, Filippi, Giliberti 2022; Equipaggio della Tanimar 2023] – a un'intensificazione delle violenze statuali e non, alla crescente militarizzazione dei territori e delle politiche, ma anche all'ostinato riprodursi dell'autonomia migrante. Più che scoraggiare e ridurre le mobilità *inoopportune*, il dispiegarsi dell'esternalizzazione dei confini e di un selettivo proibizionismo migratorio ha determinato l'aumento dei rischi e della mortalità lungo le rotte [Den Heijer, Rijpma, Spijkerboer 2016]. In tale cornice, oltre a Stati, politiche e *bozayeurs*, una variegata società civile nei suoi diversi posizionamenti, fra ostilità, indifferenza e solidarietà, è all'opera; prende così corpo un campo – spesso di battaglia, un *battleground* [Ambrosini 2018] – attraversato da equilibri, conflitti, alleanze e permanenti trasformazioni. Il ruolo delle reti di supporto esterne e interne ai gruppi di viaggio, come potenzialità e risorsa che abilita i movimenti nonostante e contro i regimi di frontiera, è una delle acquisizioni ormai consolidate nella letteratura di ricerca [Giliberti, Potot 2021; Birey et al. 2019; Giliberti 2020]. Nei resoconti qui presentati, con gradi variabili di efficacia e in modo rizomatico, la solidarietà – un'energia circolante più che una proprietà morale dei singoli – contribuisce a generare un'infrastruttura di informa-

zione, connessione e mobilità, una contemporanea *ferrovia sotterranea*, per molti passeggeri senza biglietto; qualcosa di analogo, in chiave metaforica, a quelle reti e iniziative che nell'America dell'Ottocento permettevano agli schiavi neri delle piantagioni di scappare verso il nord e affrancarsi [Queirolo Palmas, Rahola 2020].

L'abolizionismo – in questo caso non della schiavitù, ma della frontiera – è allora una delle prospettive suggerite dalla narrazione. Dallo stretto di Sicilia e i campi di pomodoro di Borgo Mezzanone ai valichi alpini della Val di Susa e del Brianzonese, dagli uliveti tunisini all'*hotspot* detentivo di Lampedusa, dalle metropoli marocchine da cui partono gli *harraga* [Vacchiano 2022] alle isole Canarie del turismo ma anche delle reti vicinali di accoglienza, *Boza! Diari dalla frontiera* propone un percorso che si sviluppa lungo otto istantanee. Tali fotografie fissano degli spazi concreti in una precisa temporalità. Circoscrivono e ritagliano, entro un più vasto *corpus* e archivio etnografico della ricerca, il dispiegarsi di diversi processi: le resistenze, soggettive e collettive, e le diverse forme della solidarietà, così come l'operare delle politiche di contenimento, blocco e respingimento in un contesto di «crisi dell'accoglienza» [Rea et al. 2019] e di «moltiplicazione dei confini» [Mezzadra, Nielson 2013]. Tali istantanee, quali operazioni di estrazione e montaggio, restituiscono una possibile cartografia della frontiera contemporanea, delle sue dinamiche e dei suoi attori.

Dai sentieri di montagna ai porti di mare, dai rifugi dell'accoglienza alle piazze di paesi e città di confine, dai bar agli spazi domestici, passando per eventi pubblici e riunioni private, abbiamo attraversato – e in parte vissuto e agito – (ne)i luoghi in cui la frontiera è fabbricata, e contestata.

La pratica etnografica all'origine della scrittura è basata sulla *immersione* nei contesti studiati [Emerson, Fretz, Shaw 1995] e sull'osservazione partecipante, tecnica cruciale dalla tradizione malinowskiana in avanti [D'Agostino 2020]; i nostri soggiorni sul campo sono stati brevi (da una a più settimane ogni volta) ma ripetuti e costanti nel tempo dando vita a periodi complessivi di lunga durata, in cui i rapporti con i soggetti della ricerca³ si sono potuti mantenere, e approfondire, attraverso un costante dialogo a distanza. Molti dei resoconti che qui appaiono riflettono relazioni e ricerche che sono tuttora in corso e in divenire. Inoltre, malgrado le difficoltà e le limitazioni, anche durante il periodo pandemico, il percorso etnografico è continuato e ha documentato l'uso selettivo e strumentale della gestione sanitaria al fine di ostacolare le mobilità e rendere più ostile la frontiera [Stierl, Dadusc 2021].

Le relazioni di fiducia, la complicità, ma anche l'alleanza attorno a comuni iniziative artistiche, culturali e politiche che spesso – ma non sempre – siamo riusciti a costruire hanno trasformato a poco a poco il ruolo dell'informatore, o del *gate-keeper*, in quello del narratore [Taussig 2019]; al fine di generare insieme nuovi sguardi, categorie, parole, alleanze. In un approccio di approfondimento a stadi e cumulativo, che alterna presenza e distanza, online e offline [Giliberti, Filippi 2021], l'incontro ricorrente con nuovi attori della frontiera ha reso possibile cogliere longitudinalmente le dimensioni di trasformazione dei territori, delle circolazioni e delle politiche, mettendo a fuoco elementi, tensioni e contraddizioni.

I nodi di frontiera, le articolazioni turbolente e variabili, su cui si strutturano le mobilità *inopportune* sono legati

l'uno all'altro. Ad esempio, per comprendere quello che succede sulla rotta alpina, occorre necessariamente tenere in considerazione ciò che avviene nel Mediterraneo centrale o lungo i Balcani; il dispositivo confinario europeo – così come i percorsi delle persone in viaggio, e le stesse iniziative di supporto – possono essere analizzati in profondità solo nelle loro connessioni reciproche. Tutti i racconti di *Boza! Diari dalla frontiera* sono in fondo segmenti di un'unica etnografia multisituata [Marcus 1995] o multi-sito [Hannerz 2004], un mosaico composito frutto di «pratiche di ricerca sul campo che si svolgono in più contesti interconnessi sia dal fenomeno preso in esame, sia dalla rappresentazione etnografica che ne fornisce lo stesso ricercatore» [Riccio 2020: 263] e di *routines* di lavoro e di scrittura che, come nota Clifford [2001: 25], sono in fondo l'incarnazione di un sapere di confine, «un'attività testuale di tipo ibrido, attraverso i generi e le discipline». Infine, seguendo l'indicazione di Sayad [1996] sulla necessità di rovesciare lo sguardo, i percorsi di *harraga* e *bozayeurs* sono messi a tema nella loro «funzione specchio», illuminando così non solo *loro* ma anche e soprattutto *noi*: ovvero le società e i territori in cui viviamo, le politiche a cui siamo sottoposti, gli orizzonti di trasformazione che riusciamo a immaginare.

2. *Rendere pubblici i diari di campo*

L'agire etnografico, scandito dalle pratiche di osservazione partecipante e dalla raccolta di fonti orali – sia conversazioni informali che interviste semi-strutturate registrate – è stato costantemente accompagnato dalla redazione di note

e diari collettivi; questi sono andati a comporre un archivio di materiali la cui elaborazione e interpretazione si è poi riversata anche in forme classiche di scrittura scientifica. I resoconti che compongono questo libro sono parti di quell'archivio, ne hanno mantenuto la loro originale forma narrativa senza essere stati codificati dentro una testualità esclusivamente accademica. Nel caso del lavoro etnografico, in effetti, il diario è il primo strumento attraverso cui tenere traccia dell'incontro con il campo della ricerca, documentando gli sviluppi della propria riflessione, ma anche i dubbi, gli spaesamenti, le contraddizioni.

Seppur al centro della pratica e della tradizione etnografica, tali materiali non sono soliti essere pubblicati. Non è un caso che i diari più celebri di questa tradizione (pubblicati postumi e senza l'approvazione dell'autore) – quelli di Bronisław Malinowski [1992], declamato in antropologia come *l'inventore* dell'osservazione partecipante e della pratica etnografica – abbiano dato vita a uno dei dibattiti più intensi della storia della disciplina. La distanza e il disprezzo che Malinowski esprimeva in questi scritti verso i *selvaggi* delle isole Trobriand ne hanno fatto un oggetto scandaloso, proprio per la sua capacità di rivelare le ombre nel *backstage* della ricerca. Oltre a raccontare molti aspetti della società trobriandese, il diario fa luce sulla figura dell'autore, sulla sua società di riferimento (l'Inghilterra coloniale), sui rapporti tra colonie e colonizzati con una schiettezza sconosciuta alle monografie etnografiche ufficiali⁴, rompendo la distanza – spesso enorme – tra il materiale grezzo dell'informazione e la rap-presentazione autorevole e raffinata dei risultati [D'Agostino 2020]. In questo senso, le monografie antropologiche classiche presentano un occultamento pres-

soché totale dell'impatto del colonialismo sulle società studiate, così come delle condizioni in cui la ricerca etnografica è stata svolta [Matera 2020].

Le consuetudini testuali in antropologia si incrinano dagli anni Sessanta e, anche sulla scia di un testo come *Tristi Tropici* di Lévi-Strauss [1960], gli etnografi cominciano a tra-scrivere la loro esperienza sul campo in forme che mettono in crisi l'equilibrio allora prevalente tra soggettività e oggettività. Come suggerisce James Clifford [2001: 41], uno dei padri di questa svolta riflessiva, la pubblicazione dei diari di Malinowski «scompaginò definitivamente le vecchie convenzioni. Da quel momento qualsiasi voce etnografica troppo sicura e coerente venne accolta con estremo sospetto. Che desideri e incertezze cercava di appianare? Com'era stata costruita nel testo la sua 'oggettività'?». Un testo seminale come *Writing Culture* [Clifford, Marcus 2001], preceduto dai primi approcci interpretativisti dei lavori di Clifford Geertz [1987], evidenzia dalla metà degli anni Ottanta la necessità di una critica della rappresentazione, rendendo gli studi culturali più coscienti della propria retorica narrativa e delle implicazioni che la scrittura produce sul processo di ricerca.

Soggettiva e parziale, l'etnografia prende la forma di una *finzione*: «Chiamare *finzioni* le etnografie rischia di irritare gli empiristi, ma il termine è usato dalla teoria testuale odierna senza più alcuna connotazione di falsità, o di qualcosa semplicemente opposto alla verità. Indica la parzialità delle verità culturali e storiche, i modi in cui esse sono sistematiche ed esclusive» [Clifford 2001: 31]. In questo senso, continua Clifford [2001: 32], «anche i migliori testi etnografici – scrupolose finzioni vere – sono sistemi o eco-

nomie di verità. Il potere e la storia lavorano attraverso di loro in forme che gli autori non possono controllare completamente. Le verità etnografiche sono quindi intrinsecamente *parziali*: di parte e incomplete». All'interno di questa presa di coscienza, l'etnografia si politicizza [Boni, Koensler, Rossi 2020; Anderlini, Filippi, Giliberti 2022]: se la neutralità non esiste perché non esiste un luogo e un corpo senza una posizionalità, una scienza sociale orientata alla trasformazione supera l'idea di essere solo *applicata*, e diviene anche *implicata* con i soggetti, resi subalterni da molteplici dispositivi di potere, di cui si propone di parlare. Diviene allora, detto in altri termini, «pubblica e partigiana» [Burawoy 2005], rivolta a un'analisi critica della realtà, contestando oppressioni e diseguglianze e favorendo, come suggerito da Pierre Bourdieu, *ragioni per agire*. L'etnografia, nata in contesto coloniale e «ancella del colonialismo» [Lanternari 1974], «conseguenza di un processo storico che ha reso la maggior parte dell'umanità sottomessa a un'altra parte (...), figlia di quest'era di violenza» [Lévi-Strauss 1966: 126], prova a rovesciare il suo stesso passato, per divenire strumento di denuncia e di aspirazione a un cambiamento sociale.

Il nostro osservare non si è limitato pertanto all'immersione, alla riflessione distaccata, ma ha spesso contribuito materialmente alle molteplici iniziative che vengono realizzate in ogni nodo di frontiera per favorire la libertà di movimento; così come a volte ha accompagnato e sostenuto percorsi e viaggi individuali. In tale prospettiva, interpretiamo il nostro ruolo dentro una cornice che potremmo definire di *attivismo etnografico*. Significa prendere consapevolezza del ruolo della ricerca e dei ricercatori come attori

potenziali dentro il campo sociale in cui si colloca il fenomeno oggetto di studio. Pensare il ricercatore come attore si incarna in diverse pratiche ed effetti: favorisce dispositivi di traduzione di ritorno dei risultati di ricerca a favore dei soggetti con cui si collabora; produce una voce capace di essere ascoltata nei dibattiti pubblici a partire dalla legittimità della figura dell'esperto/accademico come produttore di conoscenza legittima; sostiene la dimensione della riflessività e della consapevolezza critica fra gli attori del campo. In questo l'attivismo etnografico si distingue dall'attivismo/militanza perché il ricercatore non si pone come intellettuale organico e fedele di una parte, ma come intellettuale critico che prova, in virtù del proprio lavoro empirico, a far riflettere sulle frizioni e le potenzialità che attraversano la/e parte/i dal cui lato si è scelto di agire.

Inoltre, il nostro ruolo di ricercatori e accademici ci permette di accedere e cogliere una molteplicità di punti di vista, di interagire con l'eterogeneità delle posizioni che strutturano un campo; essere parte, in questo caso dal lato dell'abolizionismo, non impedisce di sviluppare relazioni di conoscenza con quanti invece sostengono l'importanza della frontiera e ne puntellano la presa, così come di attraversare i diversi steccati che distinguono i gruppi in viaggio e le reti solidali, in funzione di orientamenti politici, religiosi, rapporti con le istituzioni, questioni di genere, di classe, di razza, di età. Bourdieu [2005] vedeva negli effetti della sua pratica sociologica una specie di auto-analisi indotta dalla ricerca come conversazione; sia sul soggetto dell'osservazione che sull'oggetto della stessa. Su questa scia, il nostro sforzo è sempre quello di rendere circolanti i saperi che nascono da questi processi di riflessività allar-

gata, includendo nella misura del possibile la pluralità dei soggetti che fabbricano la frontiera. L'etnografo, dentro questo spazio di ricerca e azione multisituato, diviene allora un corriere, un vettore di circolazione di narrazioni e significati, un *chasqui* per riprendere il termine attraverso cui nel mondo andino preispanico venivano chiamati i postini-messaggeri fra le diverse ramificazioni di un territorio/impero sterminato. Anche così interpretiamo il nostro modo di fare sociologia pubblica.

I diari qui pubblicati sono frutto di questa lunga, complicata e, spesso contraddittoria, pratica. Coscienti di quanto l'etnografia sia «un atto artigianale, legato al lavoro concreto della scrittura» [Clifford 2001: 31], nel tempo abbiamo affinato questo strumento nella modalità e nello stile, provando a far convergere vari livelli; l'analisi che interpella la letteratura delle scienze sociali si accosta alla descrizione delle situazioni, ma anche all'uso di un registro narrativo, come quello evocato nelle illustrazioni di Stefano Greco che accompagnano ogni capitolo e ne costituiscono un'interpretazione grafica. In ogni caso, si tratta di testi in cui si rende evidente la supremazia della soggettività del ricercatore e del suo posizionamento come strumento di produzione della conoscenza [Matera 2020]. Il carattere scientifico dell'etnografia, in effetti, non proviene dall'oggettività di dati inequivocabili, quanto dall'analisi della presenza dell'osservatore, dalle relazioni che crea con il campo e i mutamenti che induce; l'etnografia andrebbe pertanto considerata come la «trascrizione di una presenza»: quella del ricercatore, che osserva e analizza il campo dal proprio posizionamento, e in esso agisce [Rahola 2002].

Il diario è un testo intimo e a volte scomodo, perché entra nelle crepe del reale, dandone chiavi di lettura spesso non pacificate; lasciando emergere gli attriti e le contraddizioni, proprio a partire dalla dimensione descrittiva e al contempo analitica che lo caratterizza, intensifica il carattere critico e di *back translation* di un materiale pensato inizialmente solo come archivio, come *backstage*, come deposito per una riflessione intima e privata. Rendere pubblici i diari di campo significa, da un lato, rivelare un momento fondamentale nella produzione della teoria e della ricerca, quella che poi appare in termini più codificati nei nostri libri e articoli. Dall'altro lato, tale operazione implica una scommessa sul valore letterario che può assumere la scrittura nelle scienze sociali: distillando in forma di racconto, a tratti attraverso un'opera di montaggio, i materiali estratti da un composito archivio di ricerca; espandendone infine la capacità evocativa grazie alla potenza dell'illustrazione e del disegno.

Questi stessi diari, in diverse altre occasioni, hanno già cessato di essere intimi per divenire strumenti di generazione di iniziative culturali e artistiche attorno ai temi delle migrazioni, della frontiera, del mare e dell'estrattivismo ittico, della solidarietà. Si sono rivelati materiali maneggevoli e trasformabili con cui costruire connessioni e co-autorie con artisti visuali, illustratori, registi. Dai processi di ricerca e scrittura soggiacenti ai diari e a questa lunga etnografia multisituata, sono nati – o hanno tratto ispirazione – oltre alla produzione scientifica, diversi film documentari e opere artistiche di diverso tipo⁵. In tale prospettiva, la forma-diario – che è essa stessa un collage di materiali diversi, quali trascrizioni di conversazioni e di esperienze, riflessioni teoriche ed emotive nel farsi della ricerca – costi-

tuisce una sceneggiatura possibile su cui innescare altri progetti di traduzione ed espansione culturale. L'etnografia che pratichiamo si muove infatti sulla scia di quelli che Back e Puwar [2012] hanno chiamato *live method*, cercando i modi attraverso cui la scienza sociale si possa da un lato incarnare in opere capaci di interessare altri pubblici oltre quelli accademici, dall'altro avvalersi di linguaggi artistici come dispositivi di ricerca, più efficaci nel generare nuova conoscenza. Abbiamo prima sperimentato questo doppio spazio di azione con le immagini e le etnografie filmiche [Queirolo Palmas, 2018], per poi esplorare collaborazioni con altre tipologie di produttori culturali. Spesso i diari trascrivono storie e incontri che si basano su un *setting* collettivo – quello che chiamiamo laboratorio di generazione narrativa [Amigoni et al. 2023] – in cui ricercatori, artisti e attori sociali sono coinvolti in fare insieme qualcosa, collaborano a generare un'opera culturale qualunque che ha come obiettivo intervenire nel dibattito pubblico.

Infine, i diari portano dentro di sé esperienze di ricerca che non possono essere ridotte a una dimensione di auto-rialità individuale, anzi riflettono e registrano dei processi etnografici collettivi. Raramente, infatti, siamo stati sul campo da soli; moltiplicare gli sguardi, i corpi, le posizionalità permette di dare origine a una conoscenza più profonda e più complessa, così come di nutrire l'emersione di una riflessività allargata. L'archivio dei materiali – il *corpus* etnografico tuttora aperto e in produzione – è di per sé il deposito di una scrittura collettiva, di cui questo libro costituisce appunto un'ulteriore operazione di estrazione e montaggio, una delle trascrizioni possibili.

Note all'Introduzione

1. Il termine appartiene alla *lingua fula* o peul, una macro-lingua atlantica dell'Africa occidentale.

2. I testi qui pubblicati provengono da archivi di scrittura collettiva e nascono da ricerche coordinate dall'Università di Genova, fra cui la più recente è finanziata dall'Unione Europea con il grant ERC – Adg SOLROUTES (101053836); vedi <<https://www.solroutes.eu>>. A fini accademici, i capitoli 1, 3, 4 e 7 vanno attribuiti a Luca Giliberti, mentre i capitoli 2, 5, 6 e 8 vanno attribuiti a Luca Queirolo Palmas. Per quanto concerne l'Introduzione «Scrivere la frontiera», il primo paragrafo è da attribuire a Luca Queirolo Palmas, mentre il secondo paragrafo a Luca Giliberti. Ringraziamo tutti coloro, ricercatori e attivisti, che hanno partecipato in diverso modo alle tappe di questo percorso, contribuendo anche, in alcuni casi, all'archivio delle scritture collettive: Maurizio Ambrosini, Livio Amigoni, Jacopo Anderlini, Agnès Antoine, Juan Pablo Aris Escarcena, Ivan Bonnin, Hassen Boubakri, Ornella Braucci, Manuel Cabezudo, Massimo Cannarella, Camille Cassarini, Nadia Chaouch, Arianna Colombo, Lorenzo Costa, Luca Daminelli, Davide Filippi, Emanuela Fracassi, Enrico Fravega, Rhassa Ghaffari, Fabio Giovannetti, Francesca Goletti, José González Morandi, Piero Gorza, Lulufur Korukmez, Georges Kouagang, Francesca Lagomarsino, Chiara Lanini, Anna Manzon, Silvia Massara, Antonino Milotta, Vincenza Pellegrino, Gabriella Petti, Swanie Potot, Sofia Pressiani, Federico Rahola, Emilio Scalzo, Giacomo Sferlazzo, Simone Spensieri, Filippo Torre.

3. Le persone con cui abbiamo conversato in questi anni e che vengono citate nel volume sono menzionate con nomi fittizi, per preservare il loro anonimato. Un'eccezione è stata compiuta riguardo soggetti molto noti pubblicamente e autori di libri sulla questione, in quel caso menzionati.

4. Si vedano, ad esempio, Malinowski [1973] o Evans-Pritchard [1975].

5. Si veda, alla fine dell'introduzione, la sezione «Inviti alla lettura, alla visione e all'ascolto».

Bibliografia

Ambrosini M. (2018), *Irregular Immigration in Southern Europe. Actors, Dynamics and Governance*, Cham, Springer International Publishing.

Amigoni L., Bonnin I., Cannarella M., Chaouch N., Fravega E., Ghaffari R., Lovato M., Oubad I., Queirolo Palmas L. (2023), *Going to the fieldwork. Critical reflections on methodologies and ethics*, SOLROUTES, Working Paper, 2, <https://wp.solroutes.eu/wp-content/uploads/SOLROUTES_Working-Paper02_Methodology.pdf>.

Anderlini J., Filippi D., Giliberti L. (a cura di) (2022), *Borderland Italia. Regime di frontiera e autonomia delle migrazioni*, Roma, DeriveApprodi.

Back L., Puwar N. (2012), *A Manifesto for Live Methods: Provocations and Capacities*, «The Sociological Review», 60(1): 6-17.

Birey T., Cantat C., Maczynska E., Sevinin E., (a cura di) (2019), *Challenging the Political Across Borders: Migrants' and Solidarity Struggles*, Budapest, Central European University.

Boni S., Koensler A., Rossi A. (2020), *Etnografie militanti: prospettive e dilemmi*, Milano, Meltemi.

Bourdieu P. (2005), *Questa non è una autobiografia. Elementi di autoanalisi*, Milano, Feltrinelli.

Burawoy M. (2005), *For Public Sociology*, «American Sociological Review», 1 (70): 4-28.

Clifford J. (2001), «Introduzione: verità parziali», in Clifford J., Marcus G. E., *Scrivere le culture. Poetiche e politiche in etnografia*, Roma, Meltemi, pp. 25-58.

Clifford J., Marcus G. E. (2001), *Scrivere le culture. Poetiche e politiche in etnografia*, Roma, Meltemi (ed. or. 1986).

D'Agostino G. (2020), *L'osservazione partecipante. Un topos*

metodologico problematico, in Matera V. (a cura di), *Storia dell'etnografia. Autori, teorie, pratiche*, Roma, Carocci, pp. 85-110.

Den Heijer M., Rijpma J., Spijkerboer T. (2016), *Coercion, Prohibition, and Great Expectations: the Continuing Failure of the Common European Asylum System*, «Common Market Law Review», 53 (3):1-28.

Emerson R. M., Fretz R. I., Shaw L. L. (1995), *Writing Ethnographic Fieldnotes*, Chicago and London, The University of Chicago Press.

Equipaggio della Tanimar (2023), *Crocevia Mediterraneo*, a cura di Anderlini J., Fravega E., Milano, elèuthera.

Evans-Pritchard E. E. (1975), *I Nuer. Un'anarchia ordinata*, Milano, Franco Angeli.

Geertz C. (1987), *Interpretazione di culture*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1973).

Giliberti L. (2020), *Abitare la frontiera. Lotte neorurali e solidarietà ai migranti sul confine franco-italiano*, Verona, Ombre Corte.

Giliberti L., Filippi D. (2021), *Fare etnografia delle migrazioni ai tempi della pandemia. Note di ricerca dal confine franco-italiano nel primo lockdown*, «REMHU-Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana», 29, 61: 91-106.

Giliberti L., Potot S. (2021), *Verso i Solidarity Studies. Nuove prospettive di ricerca su migrazioni e frontiere*, «Mondi Migranti», 3: 7-17.

Hannerz U. (2004), *Stare là... e là... e là! Riflessioni sull'etnografia multi-sito*, in Lombardi Satriani L. M. (dir.), «Voci. Annuale di Scienze Umane», 1, 1, pp. 34-48.

Lanternari V. (1974), *Antropologia e imperialismo*, Torino, Einaudi.

Lévi-Strauss C. (1960), *Tristi Tropici*, Milano, il Saggiatore (ed. or. 1955).

Lévi-Strauss C. (1966), *Anthropology: Its achievements and future*, «Current Anthropology», 2 (7): 124-127.

Malinowski B. (1973), *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Roma, Newton Compton (ed. or. 1922).

Malinowski B. (1992), *Giornale di un antropologo*, Roma, Armando (ed. or. 1967).

Marcus G. E. (1995), *Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography*, «Annual Review of Anthropology», 24: 95-117.

Matera V. (a cura di) (2020), *Storia dell'etnografia. Autori, teorie, pratiche*, Roma, Carocci.

Mezzadra S., Neilson B. (2013), *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*, Durham, Duke University Press.

Queirolo Palmas L. (2018), *Scrivere e fare sociologia con le immagini. La prospettiva delle etnografie filmiche*, in Serpieri R., Tota A. L. (a cura di), *Quali culture per altre educazioni possibili?*, Milano, Franco Angeli, pp. 101-121.

Queirolo Palmas L., Rahola F. (2020), *Underground Europe. Lungo le rotte migranti*, Milano, Meltemi.

Rahola F. (2002), *Pratiche etnografiche e sapere antropologico*, in Dal Lago A., De Biasi R. (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Roma-Bari, Laterza, pp. 27-53.

Rea A., Martiniello M., Mazzola A., Meuleman B. (a cura di) (2019), *The Refugee Reception Crisis in Europe: Polarized Opinions and Mobilizations*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles.

Riccio B. (2020), *Esplorare la mobilità con la mobilità. Sfide metodologiche per le etnografie multisituate delle migrazioni*, in Matera V. (a cura di), *Storia dell'etnografia. Autori, teorie, pratiche*, Roma, Carocci, pp. 269-286.

Sayad A. (1996), *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul «pensiero di Stato»*, «Aut Aut», 275: 8-16.

Stierl M., Dadusc D. (2021), *The «Covid Excuse»: European Border Violence in the Mediterranean Sea*, «Ethnic and Racial Studies», 14 (8): 1453-1474.

Taussig M. (2019), *Il mio museo della cocaina. Antropologia della polvere bianca*, Milano, Milieu.

Vacchiano F. (2022), *Antropologia della dignità. Aspirazioni, moralità e ricerca del benessere nel Marocco contemporaneo*, Verona, Ombre Corte.

Inviti alla lettura, alla visione e all'ascolto

Capitoli primo e terzo

Antoine A., Hanus P., Junca A., Marchello L., Pégon G., Wyon P. (2021), *The French Hautes-Alpes: Community Solidarity Locks Horns with a Security Ideology*, «Humanitarian Alternatives», 18: 36-48.

Beneduce R., Giliberti L., Gorza P., Greco S., Queirolo Palmas L., Seimandi G., Spensieri S. (a cura di) (2023), *Raccontare il game dei migranti tra le montagne. Appunti di lavoro intorno a una graphic novel etnografica e politica*, «Animazione Sociale», 364: 68-96.

Besson S. (2020), *Trouver refuge. Histoires vécues par-delà les frontières*, Issy-les-Moulineaux, Editions Glènac.

Cannarella M., Delnero I., Lovato M., Seimandi G., Spensieri S. (2023), *Boxeur des rues. Appunti dal confine*, «Visual Ethnography», 2: 191-203.

Giliberti L., Filippi D. (2021), *La solidarietà in frontiera: le reti di supporto ai migranti in transito in Val di Susa*, «Mondi Migranti», 3: 89-112.

Gorza P., Montagna N., Moschella R., Perino M. (2022), *Abitare il cammino: un'analisi longitudinale delle configurazioni familiari tra le persone in transito lungo il confine italo-francese*, «On Borders», <<https://onborders.altervista.org/abitare-il-cammino-unanalisi-longitudinale-delle-configurazioni-familiari-tra-le-persone-in-transito-lungo-il-confine-italo-francese/>>.

Gorza P., Moschella R. (2021), *Il rapporto sulla rotta Nord-Ovest delle Alpi: Alta Valle di Susa. Ottobre-Dicembre 2020*, «mediciperidirittiumani.org», <https://mediciperidirittiumani.org/medu/wp-content/uploads/2021/02/Report-sulla-rotta-Nord-Ovest-delle-Alpi_-Alta-Valle-di-Susa-Ottobre-dicembre-2020_def.pdf>.

Milotta A., Torre F. (2023), *Il rituale del passaggio: raccontare la frontiera con le metodologie visuali*, «Il presente e la storia», 102: 109-118.

Milotta A., Torre F. (2023), *Intervistare attraverso le immagini: autorialità, contaminazioni e collaborazioni nella produzione del film Il rituale del passaggio*, «Visual Ethnography», 11 (2): 49-61, DOI: <<http://dx.doi.org/10.12835/ve2022.2-113>>.

Tazzioli M. (2020), *Storia dei fuggitivi in montagna. «Migranti e genealogie del soccorso alpino e delle lotte*, «Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine», 108, 2: 1-9, <<https://journals.openedition.org/rga/7302>>.

Torre F. (2023), *Mountain as an Ambivalent Transit Zone: Facing the Alpine Border Battleground*, «Journal of Borderlands Studies», <<https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/08865655.2023.2183425>>.

Torre F., Giliberti L., Queirolo Palmas L. (2023), *Quando i solidali fanno sciopero: il conflitto su mobilità e accoglienza ai migranti in transito a Briançon*, in Ambrosini M. (a cura di), *Rifugiati e solidali. L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia*, Bologna, il Mulino, pp. 313-348.

Vergnano C. (2021), *Supporting Migrants Mobility across Securitised Borders. Between «non-Profit Migration Infrastructures» and Criminalization*, «Champ Pénal», 23, <<https://doi.org/10.4000/champpenal.12658>>.

Eufemia. I sommersi e i salvati (2019), una mostra del collettivo artistico Milotta/Donchev. A cura di Amina Gaia Abdelouhab e Anna Daneri. Fotografie di Emanuela Zampa, in collaborazione con il Progetto 20K e il Laboratorio di Sociologia Visuale, Università di Genova, <<https://www.laboratoriosociologiavisuale.it/new/wp-content/uploads/2020/10/Catalogo-Eufemia-Ita-Eng-WEB.pdf>>.

Io sono Confine/I am border (2023), una mostra da un progetto di ricerca di Antonino Milotta, in collaborazione con il collettivo Eufemia del Laboratorio di Sociologia Visuale, Università di Genova. A cura di Pierre Dupont con Anna Daneri. Genova, Palazzo Grillo.

Il rituale del passaggio (2022), un film di Antonino Milotta, da un soggetto di Filippo Torre e Antonino Milotta. Voce fuori campo di Piero Gorza, 30 minuti, una produzione del Laboratorio di Sociologia Visuale, Università di Genova, distribuito da <<https://openddb.it/film/il-rituale-del-passaggio/>>.

Transiti. La valle solidale (2020), un film di Massimo Cannarella, da una ricerca etnografica di Luca Giliberti, 15 minuti, una produzione del Laboratorio di Sociologia Visuale, Università di Genova, <https://www.youtube.com/watch?v=YyRTor6j5_4>.

Capitoli secondo e quinto

Aime M. (2018), *L'isola del non arrivo. Voci da Lampedusa*, Torino, Bollati Boringhieri.

Anderlini J., Di Meo S. (2021), *Approccio hotspot e navi quarantena*, «Rivista il Mulino», <<https://www.rivistailmulino.it/a/approccio-hotspot-e-navi-quarantena>>.

Daminelli L., Marturano G., Torre F. (2022), *Governare le migrazioni: controllo, selezione e filtraggio nelle frontiere in entrata e in uscita dall'Italia*, in Anderlini J., Filippi D., Giliberti L. (a cura di), *Borderland Italia. Regime di frontiera e autonomia delle migrazioni*, Roma, DeriveApprodi, pp. 93-126.

Enia D. (2017), *Appunti per un naufragio*, Palermo, Sellerio.

Filippi D., Giliberti L., Queirolo Palmas L. (2021), *From Lampedusa to the Susa Valley: Solidarity Networks in Two Border Battlegrounds*, «Journal of Modern Italian Studies», 26 (5): 608-626.

Fravega E., Queirolo Palmas L. (2023), *Trasformazioni mediterranee. Migrazioni, solidarietà e barriere*, «Dialoghi Mediterranei», <<https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/trasformazioni-mediterranee-migrazioni-solidarieta-e-barriere/>>.

Giliberti L., Anderlini J. (2022), *The hole in the hotspot. Undocumented migration in Lampedusa between insularity and detention*, «Lo Squaderno», 63: 27-30.

Giliberti L., Queirolo Palmas L. (2022), *The Hole, the Corridor and the Landings: Reframing Lampedusa Through the COVID-19 Emergency*, «Ethnic and Racial Studies», 45 (9): 1760-1781.

Queirolo Palmas L., Rahola F. (2022), *Turismi di frontiera*, in Anderlini J., Filippi D., Giliberti L. (a cura di), *Borderland Italia. Regime di frontiera e autonomia delle migrazioni*, Roma, DeriveApprodi, pp. 163-202.

Podcast *Crocevia Mediterraneo* (2022), Equipaggio della Tanimar (a cura di Anderlini J., Pellegrino V.), Università di Parma, «Radio Revolution», <<https://www.meltingpot.org/2022/10/crocevia-mediterraneo-il-podcast/>>.

Podcast *Crocevia Mediterraneo – II stagione* (2023), a cura di

Anderlini J., Benvegnù A., Pellegrino V., Università di Parma, «Radio Melting Pot», <<https://www.meltingpot.org/2023/11/crocevia-mediterraneo-il-podcast-ii-stagione/>>.

Tanimar, Crocevia Mediterraneo (2023), un film di Antonino Milotta, dalla ricerca collettiva dell'Equipaggio della Tanimar, 30 minuti, una produzione del Laboratorio di Sociologia Visuale, Università di Genova.

Capitolo sesto

Anderlini J., Queirolo Palmas L. (2023), *Camps archipelago: an ethnography of migrant agricultural laborers in the potato harvesting in rural Sicily*, «Mondi Migranti», 1: 169-194.

Caruso F. (2015), *La politica dei subalterni. Organizzazione e lotte del bracciantato migrante nel Sud Europa*, Roma, DeriveApprodi.

Fravega E., Queirolo Palmas L. (2022), *La frontiera agricola*, in Anderlini J., Filippi D., Giliberti L. (a cura di), *Borderland Italia. Regime di frontiera e autonomia delle migrazioni*, Roma, DeriveApprodi, pp. 203-234.

Fravega, E., Anderlini, J. (2023), *Razzializzazione in corso. Il caso degli insediamenti informali dei migranti nei distretti agricoli del Mezzogiorno*, «Sociologia urbana e rurale», 45 (131): 42-58.

Ippolito I., Perrotta M., Raeymaekers T. (2021), *Braccia rubate all'agricoltura. Pratiche di sfruttamento del lavoro migrante*, Torino, Edizioni SEB27.

Piro V., Sanò G. (2019), *Corpi da lavoro: etnografia del lavoro a giornata nelle serre siciliane*, «Cartografie sociali», IV (7): 109-132.

Sanò G. (2018), *Fabbriche di plastica. Il lavoro nell'agricoltura industriale*, Verona, Ombre Corte.

Capitoli quarto, settimo e ottavo

Boubakri H. (2023), *Migrants and Refugees in the Mediterranean Cities: Reception, Regulation and Actors – Tunisia, a Case Study*, in Zapata-Barrero R., Awad I. (a cura di), *Migrations in the Mediterranean*, Cham, Imiscoe-Springer.

Di Meo S. (2022), *Boza e la presenza migrante: avventura, combattimento e tattiche nell'attraversamento della Frontera Sur*, «Mondi Migranti», 1: 177-199.

Garnaoui W. (2022), *Harga et désir d'Occident. Étude psychanalytique des migrants clandestins tunisiens*, El Ghazela, Nirvana Editions.

Giliberti L., Fravega E. (2024), *Contested Time. Migrants' Temporal Practices and Agency in Institutional Reception and Grassroots Solidarity at the Canary Islands*, «Italian Sociological Review», 14(9S): 299-320.

Godenau D. (2014), *Irregular maritime immigration in the Canary Islands: Externalization and communitarisation in the social construction of borders*, «Journal of Immigrant and Refugee Studies», 12: 123-142.

Godenau D., Zapata V. (2022), *Las regiones insulares fronterizas en las rutas de la migración marítima irregular. Las Islas Canarias (España) en el tránsito africano hacia Europa*, «REMHU-Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana», 30 (64): 43-58.

Kchikach Z., Mouna K. (2020), *Préparer la Boza. L'ethnographie d'un campement des migrants subsahariens à Fès*, «Migrations, représentations sociales et stéréotypes»: 127.

Pellegrino V. (a cura di) (2015), *Sguardi Incrociati: contesti post coloniali e soggettività femminili in transizione*, Messina, Mesogea editore.

Queirolo Palmas L., Stagi L. (2017), *Dopo la rivoluzione. Paesaggi giovanili e sguardi di genere nella Tunisia contemporanea*, Verona, Ombre Corte.

Queirolo Palmas L. (2019), *At the Borders of the European Fortress: «Rizki», Being a Young Migrant in Ceuta and Melilla*, «Italian Journal of Sociology of Education», 11(3).

Queirolo Palmas L. (2021), *Frontera Sur: Behind and Beyond the Fences of Ceuta and Melilla*, «Ethnography», 22(4): 451-473.

Vacchiano F. (2013), *Fencing in the South: The Strait of Gibraltar as a Paradigm of the New Border Regime in the Mediterranean*, «Journal of Mediterranean Studies», 22 (2): 337-64.

Vacchiano F. (2018), *Du kariān au hreg et retour. Spatialité subalterne et désir d'émigration au Maroc*, in Fouquet T., Odile G. (a cura di), *Citadinités subalternes en Afrique*, Paris, Karthala.

Zagaría V. (2019), *The Morally Fraught Hargha: Migration Blame Games in a Tunisian Border Town*, «The Cambridge Journal of Anthropology», 37 (2): 57-73.

Riski (2019), un film di Massimo Cannarella, da una ricerca etnografica di Luca Queirolo Palmas, 16 minuti, una produzione del Laboratorio di Sociologia Visuale, Università di Genova, <<https://www.youtube.com/watch?v=2z6hY-mxvKg&t=280s>>.

Mainland (2023), un film di José González Morandi, da una ricerca etnografica di Luca Giliberti, Enrico Fravega, Luca Queirolo Palmas, Juan Pablo Aris Escarcena, 44 minuti, una produzione del Laboratorio di Sociologia Visuale, Università di Genova, <<https://www.youtube.com/watch?v=XtyymmTzKAJk&t=12s>>.